

DOMENICA 6ª TEMPO ORDINARIO-B – 11 febbraio 2018

Lv 13,1-2.45-46; Sal 32/31,1-2.5.11; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45

La liturgia di oggi, domenica 6ª del tempo ordinario-B ci propone nella 1ª lettura un brano del libro del Levitico, uno dei meno conosciuti della Bibbia, ma che, al tempo di Gesù, i bambini imparavano a memoria per la sua importanza sui riti, le feste, il culto e la purità rituale. Esso ci permette di fare una breve introduzione sulla Bibbia ebraica e greca. Il brano del Levitico, riportato oggi dalla liturgia, non ha una importanza specifica, ma è scelto solo perché nel vangelo odierno si parla di un lebbroso. Si tratta quindi di una connessione esterna, ma anche tematica, pur se solo occasionalmente.

Al tempo di Gesù, e anche prima di lui, qualsiasi malattia della pelle era considerata *lebbra*, marchio infamante di esclusione dalla vita, perché poneva in uno stato di grave impurità, rendendo inadatti alla vita culturale e sociale. La malattia era considerata un castigo di Dio a motivo di qualche peccato: in questo modo i sacerdoti del dopo esilio (sec. V a.C.) se ne servivano per gestire e controllare l'ordine morale e sociale. Il lebbroso doveva essere segregato, costretto a vivere ai margini dall'abitato. Chiunque lo avvicinava si contaminava gravemente, diventando inabile al culto anche lui. A questo scopo egli portava un campanello che avvertisse a distanza quanti potessero avvicinarsi inconsapevolmente. Inoltre, alla vista di qualcuno nelle vicinanze, doveva gridare per metterlo in guardia:

«Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45).

È in questo contesto legislativo sui lebbrosi, vigente al suo tempo, che Gesù si muove, consapevole di quello che fa e, ancora una volta, svelando la sua libertà interiore di fronte alla religione e ai suoi dettami. Per Gesù la religione non è mai stata decisiva: era importante se esprimeva la vita e aiutava a vivere da persone libere; diventava un impedimento se invece schiacciava la persona con i suoi precetti ossessivi. Egli sa ciò che vuole: «E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato"» (Mc 2,27-28)¹.

Nota storico-letteraria

I primi *cinque libri* della Bibbia ebraica formano la *Toràh – Insegnamento*². Secondo la tradizione rabbinica, posteriore al sec. III a.C. e codificata per iscritto nel sec. II-III d.C.; essa si divide in due parti:

- a) la *Toràh scritta* (ebraico: *Toràh she-bi-ktàv* - letteralmente *Insegnamento che è scritto*): ed è la Bibbia scritta.
- b) la *Toràh orale* (ebraico: *Toràh she-be-halpèh* - letteralmente *Insegnamento che sta sul labbro*): è la Tradizione orale che non è contenuta in quella scritta, ma della quale è il prolungamento e lo sviluppo.

Secondo l'insegnamento rabbinico, cioè dei custodi della «Tradizione orale», sul monte Sinai Dio consegnò a Mosè *tutta la Toràh*, sia quella scritta sulle tavole di pietra, che corrisponde al nostro *Pentateuco*, sia quella orale che Mosè imparò a memoria e tramandò al suo successore, Giosuè, il quale a sua volta, la consegnò ai Giudici e questi, come in una catena, di generazione in generazione, la trasmisero ai posteri.

Questa tradizione orale, dal sec. II al sec. VI d.C., fu messa per iscritto dando origine alla *Mishnàh – Ripetizione*; tutto quello che rimase fuori, ma fu scoperto dopo la formazione della *Mishnàh*, venne raccolto nella *Ghemaràh – Completamento*. La *Mishnàh* e la *Ghemaràh* insieme formano il *Talmud – Istruzione/Insegnamento*, cui deve aggiungersi la *Tosephtàh – Aggiunta/Supplemento*, che riporta altri commenti dei saggi successivi rimasti fuori dalle raccolte precedenti. Si legge nel primo libro della *Mishnàh*, nel trattato «Pirqè Abot – Massime dei Padri»:

«Mosè ricevette la *Toràh* sul Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè la trasmise agli Anziani (i Giudici); Gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea» (*Mishnàh, Pirqè Avot, I,1*).

In sinagoga la lettura di tutta la *Toràh* scritta (*Pentateuco*) avviene nell'arco di un anno in modo analogo al sistema cattolico che legge tutta la Scrittura in tre anni. Siccome l'anno lungo, composto da 13 mesi lunari, comprende 54 *Shabàt – Sabato*, la *Toràh* scritta è divisa in 54 *parashòth*, (plurale di *parashàh – porzione/pericope/brano*). Negli anni corti, composti da 12 mesi lunari, in alcuni sabati si leggono due *parashòth*. Ogni *parashàh* prende il nome, come i rotoli della *Toràh*, dalle prime parole con cui iniziano.

Nei sec. III-I a.C. la Bibbia ebraica è stata tradotta in greco ad Alessandria di Egitto³. In questo primo passaggio da una lingua ad un'altra, gli autori chiamano l'intera raccolta e i singoli libri non al modo ebraico con le

¹ La posizione presa da Gesù è molto drastica se solo si pensi all'importanza suprema che aveva l'osservanza dello *shabàt* per la *Toràh*: «Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo» (Es 312,13-14).

² La stessa Bibbia traduce il termine ebraico «*Toràh – Insegnamento*» con la parola greca «*Nòmos – Legge*» che snatura in parte il senso profondo del vocabolo ebraico. «*Legge*» ha una valenza giuridica e legale, mentre «*Toràh – Insegnamento*» ha una portata esistenziale, finalizzata alla vita. La *Toràh* scritta comprende i primi cinque rotoli/libri che la tradizione ebraica attribuisce a Mosè; ciascuno di essi in ebraico assume il nome dalla prima parola con cui comincia: 1. *Bere-shìt – In principio* (= Genesi) 2. *Shemòt – I nomi* (= Esodo) 3. *Waykrà – E chiamò* (= Levitico) 4. *Bamidbar – Nel deserto* (= Numeri); 5. *Devarim – Parole/Discorsi* (= Deuteronomio).

prime parole del testo, ma sintetizzando il loro contenuto. Così, tutta la raccolta dei cinque libri che compongono la *Toràh* ebraica viene tradotta col termine «Pentateuco», composto da «pènte – cinque» e «teùchos – custodia/rotolo» e che significa quindi *Cinque custodie/rotoli*. I singoli libri in greco si chiamano:

- 1. *Genesi (Gen)*, perché tratta della *Genesi/Origini/Nascita* dell'universo, dell'umanità e di Israele;
- 2. *Esodo (Es)* perché narra dell'*Uscita* dall'Egitto;
- 3. *Levitico (Lv)* perché contiene le *leggi di purificazione* per il servizio divino nella tenda e nel tempio;
- 4. *Numeri (Nm)* perché inizia con il *censimento* degli Israeliti che uscirono dall'Egitto;
- 5. *Deuteronomio (Dt)*, nome greco che significa letteralmente *Seconda Legge* perché contiene il rotolo ritrovato nel tempio durante la grande riforma del re Giosia (640-609 a.C.; riforma 621/622 a.C.), detta appunto riforma deuteronomista.

Tutta questa introduzione preliminare per collocare il libro del Levitico di cui la 1^a lettura riporta un brano. Come abbiamo visto, il Levitico, (in ebraico: *Waykrà – E chiamò*) è il 3° nell'ordine del Pentateuco. Esso interrompe la narrazione storica per diventare una trattazione riservata ai sacerdoti di Israele che appartenevano alla tribù di Levi, con le prescrizioni che regolano il culto, il codice di santità e le norme di purità.

La 1^a lettura, come abbiamo già detto, riporta un brano del 3° libro del Pentateuco, il Levitico, e appartiene al gruppo di norme sulla purità; qui si tratta della purità che riguarda la malattia di lebbra (cf Lv 13-14) da non intendersi come la intendiamo oggi alla luce della medicina moderna.

La 2^a lettura continua la 1^a lettera ai Corinzi, scritta da Paolo intorno al 53/54 mentre si trova a Efeso dove lo raggiunse un'ambascieria da Corinto per esporgli la situazione drammatica di divisione in cui versava la sua chiesa prediletta. Paolo, esercitando un magistero di autorità rilevante, con questa lettera risponde ai problemi esposti, tra i quali vi è anche la questione della celebrazione dell'Eucaristia. Il brano di oggi riguarda questo aspetto. I Corinzi non mettono in dubbio l'Eucaristia come sacramento (cf 1Cor 10,16), ma fanno difficoltà a connetterlo con la vita: vivono «scollati», separando il rito dalla vita; la storia dalla celebrazione rituale.

Non basta celebrare l'Eucaristia, bisogna vederne anche le ripercussioni nella vita. Se l'Eucaristia fosse solo un atto di culto, anche un ateo potrebbe celebrare e, infatti, possono esistere preti, vescovi e anche papi atei come la storia dimostra. Lo specifico del cristianesimo è la relazione indissolubile tra l'espressione della fede nel rito e la manifestazione testimoniale nella vita ordinaria. Il rito senza la vita è un guscio vuoto, la vita senza la celebrazione comunitaria è senza significato. Se però l'Eucaristia ha una ripercussione sulla vita, è necessaria la fede perché nella vita non si può fingere: «non date motivo di scandalo né ai giudei, né ai greci, né alla chiesa di Dio» (1Cor 10,33). Solo il credente Paolo può proporre se stesso come modello: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1).

Il vangelo avvia a soluzione il tema della 1^a lettura perché con l'arrivo di Gesù saltano tutti gli schemi: la società, la religione, le regole, i condizionamenti. La fama di uomo di Dio che guarisce spinge un lebbroso a spezzare la legge della segregazione: è lui che viene a Gesù e lo supplica (cf Mc 1,40). Egli dovrebbe stare lontano perché *immondo* (cf 1^a lettura) e invece si avvicina. Gesù non gli ordina di obbedire a norme ingiuste, ma «è scosso nelle viscere» (Mc 1,41: cf omelia) e, cosa ancora più trasgressiva, lo tocca, diventando anche lui, per legge, «immondo».

In questa situazione acquistano un senso chiaro le parole di Gesù dette altrove: *vino nuovo in otri nuovi* (cf Mc 2,22): il *sabato*, cioè le regole, le teologie, le morali non possono essere principi astratti, ma strumenti di liberazione per la persona perché possa, finalmente libera, incontrare il suo Signore, come abbiamo detto all'inizio, citando il nuovo principio ermeneutico di Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Una sola condizione pone Gesù: fare «legalizzare» la guarigione e quindi il rientro nella comunità umana. Una guarigione, infatti, poteva essere dichiarata ufficialmente solo dal sacerdote che fungeva da notaio per riammettere il guarito nella vita sociale e religiosa. Notiamo che per questo miracolo non vi sono indicazioni di tempo e di luogo: potrebbe essere ac-

³ Il modo leggendario in cui avvenne la traduzione, è narrato nel documento «Lettera di Aristèa» secondo cui il sovrano egiziano ellenista (uno dei successori di Alessandro Magno), Tolomèo II Filadelfo (285-246 a.C.), commissionò al sinodrio di Gerusalemme una traduzione in greco della *Toràh* da conservare nella neonata biblioteca di Alessandria. Il sommo sacerdote Eleàzaro incaricò 72 due studiosi ebrei, sei per ciascuna delle dodici tribù d'Israele. Questi si recarono ad Alessandria e furono ospitati nell'isola di Faro, dove ognuno, in modo autonomo, tradusse la *Toràh* dall'ebraico in greco in 72 giorni e tutte le traduzioni erano perfettamente uguali. Il racconto è una leggenda, ma è importante perché testimonia come anche gli Ebrei avessero in grande considerazione questa prima versione della *Toràh* ebraica. La traduzione greca fu poi abitualmente usata dai primi cristiani come testo di riferimento sullo stesso piano del testo ebraico. Tutte le citazioni dell'AT, come anche le allusioni ad esso, sono tratte dalla Bibbia «dei LXX», (cf ANONIMO, *Lettera di Aristea a Filocrate*, BUR (Biblioteca Universale Rizzoli), Milano 1985; FRANCESCO VATTIONI, «Storia del testo biblico: l'origine dei LXX» in *Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli* (AION), 30 (1980), 115–130; GILLES DORIVAL – MARGUERITE HARL – OLIVIER MUNNICH, *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien*, Du Cerf, Paris 1988 [1994]; cf FLAVIO GIUSEPPE, AG, XII, 12-118).

caduto ovunque e con chiunque. Non c'è più la folla, ma solo un incontro personale, forse a causa proprio della lebbra che potrebbe avere indotto la folla a scappare. È un segno. Gesù è solo con il lebbroso come resterà solo come la donna adultera (Gv 8, 9). I momenti decisivi della vita non possono essere condivisi con la folla, ma devono essere vissuti nella più profonda solitudine, che è la profondità della propria coscienza e la capacità di abitare gli abissi del proprio «io» senza paura e senza angoscia.

Nella tradizione biblica la *lebbra* è sinonimo di *peccato* che lacera la pelle dell'anima fino a renderla irri-conoscibile. Prendendo coscienza che «per le sue piaghe siamo stati guariti» (Is 53,5), invochiamo lo Spirito Santo perché ci abiliti ad avvicinarci a Gesù fino a farlo commuovere, affinché anche noi possiamo tornare nel mondo e commuoverci davanti ai fratelli e alle sorelle dolenti che incontriamo sul nostro cammino. Invochiamo lo Spirito, facendo nostre le parole del salmista (31/30,3-4): «**Sii per me difesa, o Dio, rocca e fortezza che mi salva, perché tu sei mio baluardo e mio rifugio; guidami per amore del tuo nome.**».

Spirito Santo, tu hai rivestito Adam ed Eva con la <i>pelle</i> della luce divina.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei sostegno di quanti sono affranti nell'emarginazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu copri con pudore le piaghe di quanti sono malati e morenti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu lavi ogni impurità perché tutti siano degni di essere con Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei medico che cura tutte le impurità dell'anima e del corpo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu raccogli chi è fuori dal recinto e lo conduci nel cuore di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita e sostieni i giusti nel cui cuore non è inganno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sorreggi il peccatore a prendere coscienza del suo limite.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu converti la malizia del peccatore nella gioia della condivisione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu raddrizzi le motivazioni all'origine delle nostre scelte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu previeni lo scandalo verso i piccoli e coloro che non credono.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu animi i cuori di chi vive e agisce senza alcun tornaconto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci nutri con la volontà di Dio perché diventi anche la nostra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai guidato i passi di Gesù verso il lebbroso implorante.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai suscitato in Gesù la <i>compassione</i> delle sue viscere.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu accompagnasti la mano di Gesù perché toccasse il lebbroso.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu custodisci il segreto messianico per manifestarlo sulla croce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu nostro medico, lavi ciò che è sordido e sani ciò che sanguina.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu <i>Principio di guarigione</i> , curi ogni ferita col sangue di Cristo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu <i>Consolatore perfetto</i> , lenisci ogni bruciore con la Parola di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu <i>Sorgente di purificazione</i> , ci lavi nelle acque del Battesimo.	Veni, Sancte Spiritus!

Per celebrare l'Eucaristia bisogna essere disposti a lasciarsi sconvolgere. Nulla è scontato. Nulla è prevedibile perché noi ci accingiamo a entrare nel cuore stesso di Dio, là dove tempo ed eternità s'identificano e si mescolano. Se veniamo per pagare il pedaggio o per fare un favore a Dio o per comprare la sua protezione, siamo veramente piccini e gretti di spirito. Siamo qui per prendere coscienza di tutte le ingiustizie che impediscono alle persone la loro dignità di figli. Siamo qui per travolgere le barriere di ogni tipo: sociali, religiose, etniche, culturali, ideologiche e lasciarci scuotere nelle viscere come Gesù (*vangelo di oggi*, cf Mc 1,41) per diventare così *imitatori* non dell'apostolo Paolo, ma di Cristo stesso (2^a lettura cf 1Cor 11,1). Convocati alla Mensa della Parola e della libertà, noi vi accediamo alla luce della santa Trinità:

(Ebraico) ⁴	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁵	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Qualunque sia la nostra condizione, il giudizio che diamo di noi stessi, la fragilità che sperimentiamo, la paura che teniamo nascosta dentro di noi, abbiamo fiducia nel Signore che viene per donarci il suo perdono e renderci trasparenti davanti al suo volto. Buttiamo il nostro affanno *sul Signore* perché solo lui può sostenerci con la sua misericordia liberatrice (Sal 55/54, 23).

[L'esame di coscienza sia vero e non simbolico]

Signore, che sei venuto a chiamare i peccatori e non i giusti alla mensa del Regno.	Kyrie, elèison.
Cristo, che ti scuoti nelle viscere con la medicina della misericordia verso tutti.	Christe, elèison.
Signore, non c'è lebbra che tu non possa mondare e sanare, ascolta e perdona.	Pnèuma, elèison.

⁴ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁵ Vedi sopra la nota 4.

Cristo, che ci guarisci per restituirci la dignità di figli di Dio liberi di amare.

Christe, elèison.

Dio onnipotente che ha annunciato il vangelo di liberazione anche ai lebbrosi, dichiarando così che Dio è il Padre dei piccoli e degli esclusi, per i meriti di Gesù Cristo che non esita a diventare impuro per abbracciare un figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen

Preghiamo (colletta). **Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli e alle sorelle la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Lv 13,1-2.45-46. *La liturgia di oggi riporta questo testo legislativo sulla lebbra unicamente perché il vangelo riporta l'incontro di Gesù con un lebbroso. Tutte le malattie della pelle erano considerate impure e rendevano emarginati, anche fisicamente. «Quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4), Gesù, come nel vangelo di oggi, non solo si avvicina, ma «lo toccò» (v. 41), dichiarando con il suo gesto che nessuna persona è impura davanti a Dio, ma abbiamo bisogno della sua misericordia che ci rende accessibile il cuore di Dio. Nessun peccato, nessuna impurità può allontanarci da Dio, perché non siamo noi che ci allontaniamo o avviciniamo, ma è Dio che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno di noi, perché potessimo guarire dalla lebbra dell'egoismo ed essere capaci di toccare il Verbo della vita (1Gv 1,3).*

Dal libro del Levitico 13,1-2.45-46

¹Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «²Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. ⁴⁵Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. ⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 32/31,1-2.5.11. *Il salmo 32/31 è il secondo salmo penitenziale, dopo il salmo 6. Il suo genere letterario si può dire «didattico» perché mira alla formazione morale del credente. Si divide in due parti: i vv. 1-7 invitano a confessare le proprie colpe per ottenere il perdono; i vv. 8-11 sono la risposta del Signore che accenna alla sofferenza come strumento di purificazione per giungere alla «beatitudine». Gesù dichiarerà «Beato» il povero che si affida senza riserve alla paternità di Dio. La sofferenza non è voluta da Dio, però essa è parte integrante della vita; quando si manifesta se vissuta in comunione con la croce di Cristo, essa diventa uno «strumento» che purificandoci purifica anche il mondo. Anche la sofferenza vissuta in Dio può diventare un ministero di salvezza.*

Rit. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

1. ¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

2. ⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

3. ¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit.**

Seconda lettura 1Cor 10,31-11,1. *I cristiani di Corinto non mettono in dubbio l'Eucaristia, ma la vivono in modo scandaloso: per mettersi in mostra, per apparire più sapienti e in contrasto gli uni con gli altri. Il sacramento della comunione diventa così lo strumento della divisione. Il rito ha ripercussioni esistenziali. Chi celebra è chiamato anche a vivere. L'Eucaristia deve condurre alla «comunione» con gli altri, previene gli scandali ed educa alla gratuità perché è scuola di ascolto del cuore di Dio. Essa non è una tassa da pagare, che è la logica del precetto da osservare con obbligo, ma una vita da vivere e spendere per la gloria di Dio come appare nei fratelli e nelle sorelle con cui spezziamo il pane e beviamo il calice. L'Eucaristia è il vangelo del Lògos che si fa pane, perché anche noi possiamo spezzare chi e cosa siamo con gli altri che sono il segno di Dio nella Storia.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 10,31-11,1

Fratelli e Sorelle, ³¹sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti⁶, perché giungano alla salvezza. ^{11,1}Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 1,40-45. *Prosegue l'opera di risanamento o di guarigione del giovane rabbi Gesù di Nàzaret. Nelle domeniche precedenti abbiamo appreso che egli scacciava spiriti immondi, ora lo vediamo avvicinarsi ad un lebbroso, cioè un «immondo» che contamina (v. 1ª lettura, v. 45). Il miracolo è uno dei primi di Gesù, che ancora una volta contravviene alle leggi religiose del suo tempo e non esita a diventare «impuro» con gli impuri, proseguendo nel suo processo di incarnazione. Mc narra questo racconto senza data e senza tempo per dirci che Gesù «domina il male» e ora egli marcia con l'umanità emarginata verso la terra promessa della liberazione ovvero il Regno di Dio. Nessuna persona può più sentirsi ed essere ai margini della vita, perché ora è insieme a Dio stesso, che viene a «sporcarsi le mani» con la nostra solitudine e la nostra impotenza.*

Canto al Vangelo Lc 7,16

Alleluia! Un grande profeta è sorto tra noi, / e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia!**

Dal Vangelo secondo Marco 1,40-45

In quel tempo, ⁴⁰venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Sul racconto della guarigione del lebbroso c'è accordo tra i Sinottici (cf Mc 1,40-45; Mt 8,2-4 e Lc 5,12-26): appartiene all'attività iniziale del giovane rabbi, si svolge in Galilea, perché immediatamente dopo in Mc 2,1 Gesù «entrò di nuovo a Cafàrnao». Lc colloca il fatto addirittura all'interno di una città (cf Lc 5,12), cosa poco probabile, dato il divieto ai lebbrosi di avvicinarsi ai centri abitati. I lebbrosi, infatti, dovevano portare un campanello legato al piede e se vedevano qualcuno sulla loro strada, dovevano gridare: «Impuro, impuro» (cf 1ª lettura, cf Lv 13,45). È il segno che Lc ha perso il contesto storico degli avvenimenti, perché riporta questo miracolo solo per lo stupore che ha suscitato negli astanti (Lc 5,15).

Mt, invece, molto più attento alla sensibilità giudaica, pone la guarigione del lebbroso fuori della città di Cafàrnao, potremmo dire alla porta della città, perché Mt 8,5 puntualizza che solo dopo la guarigione, Gesù entrò in Cafàrnao. Mt riporta immediatamente dopo anche un miracolo fatto a un pagano, il centurione romano, di cui guarisce il servo (cf Mt 8,1-13) e la guarigione di una donna, la suocera di Pietro (cf Mt 8,14-15). In Mt abbiamo quasi una trilogia di miracoli: un ebreo, un pagano, una donna, cioè tre categorie di disprezzati ed esclusi dalla comunità del popolo eletto.

Nella preghiera del mattino ancora oggi gli Ebrei maschi pregano così:

«Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo che hai dato al gallo l'intelligenza di distinguere il giorno dalla notte ... Benedetto sei tu, Signore ... che non mi hai creato **idolatra/pagano** ... che non mi hai fatto nascere **schivo** ... che non mi hai creato **donna**».

La donna, invece, ringrazia Dio come gli uomini per non essere stata creata idolatra/pagana e schiava, ma alla 3ª invocazione prega così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che mi hai creata secondo la tua volontà»⁷.

Per Mt, dunque, Gesù viene a cambiare anche i contenuti della preghiera. Succede anche oggi, quando qualcuno prega Dio per fare morire qualcun altro, per invocare la vendetta o per uccidere in nome di Dio... è segno che anche l'immagine di Dio, la preghiera e la religione di riferimento sono entrate in un abisso di dissoluzione che solo gli uomini sono capaci di predisporre.

Mc 1,41 ci dice che Gesù fu «mosso a compassione – splanchnisthèis», usando il verbo greco «splanchnizomai» composto dal sostantivo «splanchna» che significa «viscere/grembo/interiore» e deriva dall'ebraico «rèchem-grembo/utero» con evidente riferimento alla gestazione materna cioè alla parte vitale più interiore della donna, ad indicare un moto generativo, un processo vitale.

⁶ In greco si usa il termine «pollòi» che ha valore di «tutti».

⁷ V. 'Elohài neshamàh/Barùk – Signore mio l'anima/Benedetto, preghiera del mattino; inoltre PAOLO FARINELLA, Domenica 4ª Avvento-B, *Spunti di Omelia*.

Non è solo «compassione» nel senso moderno del termine (*avere compassione = provare pena*) ma impregnarsi dell'altro con una profonda condivisione interiore fino a farlo proprio, nel senso etimologico del termine: «cum-pati» cioè «patire con .../insieme», *avere lo stesso sentimento* e quindi farsi carico della vita e dei pesi dell'altro⁸. Chi può farsi carico gratuitamente e solo per amore dell'iniquità degli altri? Isaia aveva attribuito questo compito di compassione al Servo di Yhwh e San Paolo lo aveva esteso a tutti i cristiani:

⁴Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (Is 53,4-8).

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

Il sentimento profondo della compassione porta Gesù a «toccare» il lebbroso (cf Mc 1,41), dove il gesto corporeo esprime la profondità del sentimento spirituale. Luca, che è l'evangelista più attento ai sentimenti interiori di Cristo, in questo caso, non ne fa cenno, mentre usa lo stesso termine per il sentimento del padre verso il figlio minore dissipatore (*figlio prodigo*: cf Lc 15,20)⁹. Gesù non fa appello alla fede del lebbroso, come invece farà in seguito: si direbbe che è lo stesso Gesù a essere sorpreso dalla guarigione di cui sembra avere una certa paura. Impone il silenzio all'uomo con veemenza perché dice il testo: «e avendoselo scosso» (cf Mc 1,43) quasi prendendolo per le spalle e scuotendolo con forza per imprimergli l'obbligo del silenzio. Non c'è nulla da fare: più impone il silenzio più i fatti gridano da soli. Come poteva mantenersi segreta la «rivoluzione» che Gesù ha portato, destabilizzando sistemi, ordini sociali, schemi religiosi, strutture di convenienza? Se non parlasse il lebbroso, parlerebbero le pietre (cf Lc 19,40).

Gesù intende guarire l'uomo giacché uomo prima ancora che individuo, religioso o pagano, giudeo o greco: attraverso il suo amore «fisico» egli intende comunicare il sentimento di Dio, che si sente *scosso nelle viscere*, come una donna partorienti, nei riguardi del suo popolo. Non esiste salvezza spirituale senza guarigione del corpo perché ciò che si salva è la persona nella sua interezza.

Secondo l'antropologia ebraica, l'anima non esiste come entità separata dal corpo: il concetto di separazione e quindi di unione tra spirito e corpo proviene dalla filosofia greca, specialmente da Platone che, mediato dal filosofo ebreo Filone d'Alessandria (circa 30 a.C. - 50 d.C.) prima, e da San Agostino (345-430) dopo, approda al cristianesimo dove raggiunge il vertice della sintesi con Tommaso d'Aquino (1221-1274)¹⁰.

Per il mondo semitico la persona è un tutt'uno armonico perché il corpo è l'estensione dell'anima che così diventa visibile, mentre l'anima è la spiritualizzazione del corpo che diventa così «tempio dello Spirito» di Dio (1Cor 16,19): il corpo è l'anima palpabile e l'anima è il corpo spirituale. Per questo motivo, la mentalità del tempo ritiene la malattia del corpo come espressione di un disordine morale, quindi, guarendo il corpo, Gesù dichiara l'inizio di una nuova era che sarebbe stata contrassegnata dalla «com-passione» di Dio fino al giorno in cui questa *presa in carico* non raggiungerà il vertice sulla croce, quando Dio stesso proverà sulla sua carne tutta la sconfitta dell'umanità fino al fiele della morte (Mt 27,34).

Il messaggio dell'evangelista è: Gesù viene a dirci che Dio è interessato alla totalità della persona umana che guarisce nell'essere intimo e profondo, stabilendo relazioni di sentimenti unici. Egli mette in moto un processo generativo: non solo si fa carico, ma rigenera l'altro ammettendolo al suo livello e sollevandolo dallo stato di emarginazione dove il «sistema» lo aveva inchiodato. Noi possiamo sperimentarlo nella nostra vita: quando viviamo sentimenti veri di relazioni vitali, noi sperimentiamo un processo di nascita che trasmigra dall'uno all'altro. Quando non ci mettiamo in gioco, ma svolgiamo *ruoli*, assumiamo atteggiamenti che possono solo essere esteriori e sperimentiamo il vuoto, la delusione, il fallimento, lo smacco.

La preghiera, la vita, l'amicizia, la relazione di coppia, il lavoro, la professione, la solitudine o sono àmbiti esistenziali vissuti in pienezza di relazione generante o sono nulla. O sono scelte di «com-passione» o sono atteggiamenti vacui che provocano vuoti e sensi di abbandono. Ciò vale anche per il rapporto che abbiamo con noi stessi: se ci accettiamo con gratitudine, sapremo essere fecondi, anche se siamo soli; se invece non abbiamo *compassione* di noi e ci riteniamo inetti, inutili, insignificanti e senza senso, non solo pecciamo contro lo Spirito Santo di cui siamo stati costituiti tempio vivo (cf 1Cor 16,19), ma vanifichiamo la nostra stessa fatica di vivere e la consolazione che quanti incontriamo possono avere da noi.

⁸ Nel NT il verbo/sostantivo ricorre 26 volte, di cui 4 volte ciascuno nei Sinottici (in Giovanni è assente), 1 volta in Atti e 13 volte negli altri scritti. Nell'AT «splànchna» e derivati compaiono 26 volte negli scritti recenti (secc. III-I a.C.) col significato di *sacrifici alle divinità* (cui si offrivano le parti scelte degli animali) e *avere misericordia*.

⁹ Per un riferimento esaustivo cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010, 159-176, qui spec. 170-172.

¹⁰ Cf SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I q. 75, artt. 1-7, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, vol I, 803-818.

Il peccato grave è pensare di valere nulla perché disprezziamo l'immagine e la somiglianza di Dio in noi, chiamati nel mondo a testimoniare la sua tenerezza e la sua misericordia. Non c'è peccato, impurità o abisso che non possa essere accolto da Dio e trasformato in terra fertile per il regno. Se saremo capaci di inginocchiarci davanti a lui e gridargli dal profondo del nostro cuore (cf Sal 129/130, 1): «Se vuoi, puoi purificarmi» (Mc 1,40), avremo anche la forza gioiosa di andare per le strade del nostro mondo non solo per dire, ma a vivere ciò che viviamo, a essere il *segno* visibile della compassione e della tenerezza di Dio. Stenderemo la mano e toccando gli altri compiremo anche i miracoli dell'amore e della fede: «Lo voglio, sii purificato» (Mc 1,41).

È interessante notare che l'evangelista non usa il verbo della guarigione «*therapèuō* – io guarisco/ristabilisco», ma quello della purificazione «*katharizō* – io purifico/rendo pulito», segno che non si tratta di un banale miracolo di guarigione, ma di qualcosa di più grande: restituire un individuo alla sua dignità di persona sociale, nuovamente membro di quella comunità che lo aveva escluso da qualsiasi rapporto civile e religioso.

Questo è il miracolo: restituire «integrità» davanti a chi la nega. Lui stesso ci ha promesso che avremmo anche potuto spostare le montagne, a condizione di mettere in gioco tutti noi stessi (cf Mt 17,20-21; 21,20-21).

Credo o Simbolo degli Apostoli¹¹

Io credo in Dio Padre, onnipotente creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il *Lògos/Parola* che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

¹¹ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

La creazione loda il Signore

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo per la tua gloria immensa.

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni.
Siamo veramente beati perché tu, o Signore, prendi su di te la nostra colpa e il nostro peccato (Sal 32/31,1.5).

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore. Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Hai sfamato il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offrisci loro un pane già pronto» (Sap 16,20).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore» (Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7)

Mistero della Fede

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.
Sia che mangiamo, sia che beviamo, tutto vogliamo fare per la gloria di Dio, con l'aiuto dello Spirito Santo (1Cor 10,31).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Insegnaci, Signore, a essere tuoi imitatori, come l'apostolo Paolo lo fu del tuo Figlio Gesù.

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu, hai compassione di noi, inviando il tuo Figlio a guarirci dalla lebbra dell'egoismo e dell'indifferenza (cf Mc 1,40-41)

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Il Signore ha detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua... E gridavano: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all’Agnello”» (Ap 7, 9-10).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell’Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l’offerta del Figlio che l’Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull’universo intero. L’Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l’Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l’Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell’Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{12]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL’UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l’ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹³.]

Ci facciamo voce di tutta l’umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all’accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l’insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l’antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit’abed re’utach,
kedì bishmaïà ken bear’a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiená,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiená,
veal ta’alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilèiasù,
ghenêthêtō to thelêmàsù,
hōs en uranô kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
kài mê eisenènkē’s hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

¹² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione Mc 1,40.41: «**Signore, se vuoi, puoi guarirmi!**». Gesù disse: «**Lo voglio, guarisci**».

Dopo la comunione – **Da Pascasio Radberto** (786- ca. 860) *Commento al Vangelo di Matteo, 5:*

La fede pura, vissuta nell'amore, conservata con perseveranza, paziente nell'attesa, umile nella sua affermazione, ferma nella sua fiducia, piena di rispetto nella sua preghiera e di saggezza in ciò che chiede, è certa di sentire in ogni circostanza questa parola del Signore: "Lo voglio". Tenendo presente questa mirabile risposta di Gesù al lebbroso, dobbiamo raggruppare le parole secondo il loro significato. Il lebbroso ha cominciato dicendo: "Signore, se vuoi" e il Signore ha detto: "Lo voglio". Poiché il lebbroso ha aggiunto: "Tu puoi sanarmi", il Signore ha ordinato con la potenza della sua parola: "Sii sanato". In verità, tutto ciò che il peccatore ha affermato in un'umile confessione di fede, la bontà e la potenza divine l'hanno subito realizzato per grazia.

Preghiamo. **Signore che ci hai nutriti al convito eucaristico, fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con noi. **Amen.**

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarvi e confortarvi. **Amen.**

Ci benedica l'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza di ogni giorno. Andiamo incontro al Signore che viene. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

Domenica 6ª del tempo ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 11-02-2018 – San Torpete, Genova

AVVISI

SABATO 3 FEBBRAIO 2018, ore 16,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE MESSA DI TRIGESIMA per MARIO CASICCIA, CUSTODE DELLA CHIESA per il martedì pomeriggio.

SABATO 10 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE Coproduzione con "La voce e il tempo", 2a edizione, Associazione Musicaround. Il Concerto delle Viole – Roberto Gini, Marco Angiella, Aimone Gronchi, Sabina Colonna Preti, Consort di viole Antonella Gianese - Elisa De Toffol, Voci. *Cries of London - Le grida Londra. Musiche del '600 inglese.* Musiche di Anonimi, W. Byrd, J. Dowland, E. Johnson, T. Weelkes

MERCOLEDI 14 FEBBRAIO 2018 ORE 17,30 – MERCOLEDI DELLE CENERI – INIZIO QUARESIMA: nella **CHIESA DI SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO MESSA E RIO DELLE CENERI.**

GIOVEDI 15 FEBBRAIO 2018 ORE 17.00 nella **CHIESA DI SAN TORPETE PIAZZA SAN GIORGIO** inizia un ciclo di 7 incontri sul tema **LA VECCHIAIA NON È UN TABÙ.** L'argomento della 1ª conferenza è **LA PREVENZIONE DEGLI INCIDENTI DOMESTICI.** Relatore: **LUCIANO DAMATO** dei Vigili del Fuoco di Genova.

SABATO 24 FEBBRAIO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Francesco Romano, Chitarra. Musiche di F. Sor, J.K. Mertz - F. Schubert, D. Aguado.

SABATO 3 MARZO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE - Coproduzione con “La voce e il tempo”, 2a edizione, Associazione Musicaround. Lorenza Donadini, Giuseppe Maletto & Vera Marengo, Canto, Maria Notarianni, Arpa & Organo portativo. *La musica dei Servi di Maria*. Musiche di F. Landini, Anonimo, Maestro Piero, Andrea da Firenze, Gratius da Padova.

SABATO 17 MARZO, ore 16,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Giovani Cantori dell'Accademia Vocale di Genova –Giovanni Magnozzi, Pianoforte – Patrizia Ercole e Paolo Farinella, prete, voci recitanti – Roberta Paraninfo, Direzione. *La ballata della Genesi*. Oratorio per due voci recitanti, coro di voci pari e pianoforte. Testi e musica di R. Piumini e A. Basevi

LUNEDÌ 2 APRILE 2018, ore 17,00 SANTA MARGHERITA LIGURE, ORATORIO DI SAN BERNARDO. Davide Merello, Clavicembalo e Organo. *Le Toccate del I Libro di Girolamo Frescobaldi (1615). Parte II: Il maestro e gli allievi. Frescobaldi e la sua eredità*. Musiche di J.J. Froberger, G. Frescobaldi, L. Battiferri, M. Rossi.

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia*. Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL'IMMACOLATA. Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilment, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT'ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

SABATO, 19 MAGGIO 2018 ore 21.00 ARENZANO (GE) - SANTUARIO BASILICA DEL BAMBIN GESÙ. Roberto Antonello, Organo. Musiche di S. Karg-Elert, L. Vierne, U. Sforza, M. Sofianopulo, M.E. Bossi.

SABATO 2 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Duo Dialogos - Anna Schivazappa, Mandolino - Michela Chiara Borghese, Pianoforte. *Il mandolino a Vienna tra Classicismo e modernità*. Musiche di J.N. Hummel, L. van Beethoven, B. Bortolazzi, H. Gál.

SABATO 16 GIUGNO 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Fiona Stuart-Wilson, Soprano - Stefano Rocco, Arciliuto e Chitarra Barocca. *Fairest Isle - L'isola più bella. Canti tradizionali, rinascimentali e barocchi tra Inghilterra, Scozia e Irlanda*. J. Dowland, Anonimi irlandese e scozzese, Ph. Rosseter, T. Hume, R. Johnson, T. Champion, H. Purcell.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPITRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.